

«The Originals? È una réunion Una grande festa senza elettronica»

Mini-tour piemontese per il supergruppo che unisce Africa Unite e Bluebeaters
Madaski: «Siamo in dieci, cantiamo in otto, non abbiamo bisogno di altri suoni»

Chi sono

● I The Originals nascono dall'incontro tra due storici gruppi dell'area alternativa: gli Africa Unite e i Bluebeaters

● Dal ramo Africa Unite arrivano Bunna, Madaski, Fabio Merigo, Giotto e Mammolo

● Dai Bluebeaters, Pat Cosmo Benifei, Cato Senatore, Angelo Parpaglione, Danilo Scuccimarra e Count Ferdi

● Venerdì la band sarà a Venaus per Alta Felicità: Arena delle Alpi, dalle 19, ingresso gratuito

● Sabato a Lagnasco per D'Acord Fest: Castello di Lagnasco, ore 21, 15 euro

● Domenica a Piea per MonferratOnStage e KaPtura Festival: ore 21.30, ingresso gratuito

Sapore di ska e di reggae. Il supergruppo The Originals, nato a inizio anno dall'incontro tra membri di Africa Unite e Bluebeaters, si prepara a un tris di concerti in giro per le province e i festival piemontesi: venerdì a Venaus per Alta Felicità, sabato al D'Acord Fest di Lagnasco (in collaborazione con Borgate dal Vivo e Occit'amo) e domenica a Piea per il KaPtura Fest e MonferratOnStage. Ri-congiungendo non solo due band italiane dalle tante affinità, ma anche due storiche porzioni di musica giamaicana, come racconta Madaski degli Africa Unite.

«La musica giamaicana segue coordinate semplici. Il suo ritmo in levare era già presente negli anni Cinquanta e Sessanta, a velocità serrata nello ska e nel rocksteady. Poi arrivò Bob Marley, che come ogni grande personaggio creò un suono tutto suo, più lento, che sarebbe diventato il reggae. Nei The Originals il ramo rocksteady è rappresentato dai Bluebeaters, quello reggae dagli Africa Unite».

Come è nata l'idea di unire forze e repertori dei due gruppi?

«Una domenica io e Bunna ci siamo trovati a pranzo a Torino con Cato e Ferdi dei Bluebeaters. Da parecchio mi solleticava questo progetto, che tra l'altro è pure una sorta di réunion, visto che i Bluebeaters furono fondati anche da ex Africa Unite come Cato e Parpaglione. Bunna ha suonato il basso nei Bluebeaters, mentre il loro attuale cantante Patrick Benifei è passato dagli Africa. Insomma, sarà un bel mischione in cui alterneremo non solo le canzoni dei due gruppi ma anche i



ruoli sul palco, senza mai fermarci e cambiando spesso gli strumenti».

Lei si occuperà anche della parte elettronica?

«Solo pianoforte e voce. Non ci sarà elettronica e non useremo nemmeno il click. Spesso le sequenze servono a "riempire" il suono in band poco numerose, ma qui siamo in dieci, cantiamo in otto, ci sono un sacco di fiati, non abbiamo bisogno di altri suoni. Abbiamo scelto 32 brani dei due gruppi e tireremo avanti per due ore e mezza».

Una big band, niente basi, oltre due ore di concerto: scelte in controtendenza.

«È quello che ci piace, andare in controtendenza. Con gli Africa lo abbiamo fatto spesso con l'elettronica, con i The Originals chiudiamo il cerchio nella direzione opposta».

Gli Africa Unite nascono a Pinerolo, nei Bluebeaters c'è

parecchia Torino, il Piemonte è la Giamaica d'Italia?

«Nei Bluebeaters c'è anche tanta Milano, una parte di loro veniva dal Casino Royale. Se il Nord Ovest è un po' "giamaicano", molto dipende dagli Africa Unite, che sono in giro da 44 anni e i cui echi si sono sentiti in diverso modo in tante band e musicisti torinesi: da Max Casacci a Luca Morino, dai Fratelli di Soledad ai Persiana Jones. Torino poi è stata molto rapida a sviluppare la sua strada, seguendo la cultura del fare una band e del dare internazionalità al proprio suono. Quella cultura che oggi in Italia è venuta meno, con il ritorno al pop nazionale, alle canzoni semplici con melodie semplici, alla speranza di arrivare al Festival di Sanremo o fare uno stadio all'anno. Si è persa quella voglia di posare il culo su un furgone e fare tour sterminati in Italia e in Europa».



L'impegno in musica è in via d'estinzione Negli anni 90 si lottava per essere indipendenti, per rimanere coerenti a un impegno politico e sistemico

Cosa significa la vostra presenza ad Alta Felicità, il festival No Tav?

«L'impegno in musica è in via d'estinzione. A Sanremo, nei talent o in programmi come Amici è pari a zero, se non proprio opposto a quello che in passato fu forza aggregante per tante band. Negli anni Novanta a nessuno di noi sarebbe mai passato per la testa di andare su Canale 5. Si lottava per essere indipendenti, per mantenere la proprietà sui master, per rimanere coerenti a un impegno politico e sistemico. Alta Felicità resta un simbolo di quell'impegno e dell'essenza stessa di determinati gruppi e artisti. Non è un caso se non ci vedrai mai uno SferaEbbasta, un Achille Lauro o un Tony Effe. Si tratta di due poli inconciliabili: o stai da una parte, o dall'altra».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA